



Sped. in abb. postale-45%
Comma 20/B - art. 2
Legge 662/96 - Fil. Roma

Supplemento
al n. 5 di Agrisole
del 3-9 febbraio 2006

L'avvio del disaccoppiamento totale è coinciso con la discesa dei prezzi e le ricorrenti emergenze

Un anno nero tra crisi e fattore Pac

Da quest'anno la riforma parte in tutta Europa: Francia e Spagna schierate con il decoupling parziale

ROMA - Se è vero che è nei momenti di difficoltà che vengono fuori i progetti di rilancio migliori, allora la 107ª Fieragricola che si apre a Verona il 9 febbraio potrebbe rappresentare il momento di svolta per l'agricoltura italiana. Il 2005, stando ai principali indicatori economici, non è stato certo un anno da ricordare. Prezzi agricoli calati in media del 4,1% e costi in aumento dell'1,6% hanno provocato un crollo del reddito agricolo per addetto - secondo le prime stime di Eurostat - del 9,6% in Italia contro una media della Ue a 25 del 6,3 per cento. Il valore aggiunto, nel frattempo è sceso del 5,1 per cento.

Tutto questo nel primo anno d'applicazione della nuova Pac, che ha contribuito - anche grazie alle scelte del disaccoppiamento totale - all'aumento del deficit agricolo dell'Italia in alcuni prodotti. Il balletto delle cifre sul calo delle superfici di grano duro (secondo l'Ais sono 600mila gli ettari perduti) conferma comunque che la scelta di applicare da subito la riforma Pac slegando la totalità dei premi dalla produzione effettiva, si è rivelata quantomeno azzardata. I competitor europei dell'Italia, ad esempio, hanno scelto una strategia diametralmente opposta a quella di Roma. La Francia - termine di paragone inevitabile in fatto di politica agricola - attuerà le nuove regole Ue solamente a partire da quest'anno, così come la Spagna. Lo scorso anno Parigi ha studiato a fondo, inviando una delegazione «sul campo», i modelli attuativi scelti dai principali partner della Ue, Italia compresa.

Le conclusioni (in estrema sintesi) sono state che del disaccoppiamento e dell'orientamento al mercato non c'è troppo da fidarsi. O, almeno, non subito. Insomma, sia Parigi che Madrid hanno deciso alla fine di sfruttare tutti i margini di flessibilità concessi dalla riforma Ue, mantenendo gli aiuti legati alla produzione nella misura massima consentita.

Ancora, l'utilizzo da parte dell'Italia della trattenuta sui premi ex articolo 69 del regolamento «orizzontale» della riforma per favorire le produzioni di qualità resta una scommessa tutta da verificare. Questo quadro si colloca in uno scenario in cui gli aiuti pubblici all'agricoltura - o almeno la parte fondamentale costituita dai sussidi comuni-

tari - sono destinati, seppur gradualmente, a ridursi. L'accordo sulle prospettive finanziarie 2007-13 raggiunto e dicembre (e bocciato, per ora, dall'europarlamento), provocherà un taglio degli aiuti diretti previsti, indicativamente intorno al 5%, perché a un budget calcolato per 25 Paesi si aggiungeranno, dal prossimo anno, anche Bulgaria e Romania. Anche il secondo pilastro sul quale avrebbe dovuto essere edificata la nuova Pac, la politica di Sviluppo rurale anch'essa fresca di riforma, rischia di nascere menomata, visto che i finanziamenti riservati ai nuovi Psr si sono progressivamente ridotti nel corso delle trattative per il futuro bilancio Ue, e alla fine l'Italia potrà

contare su una dotazione per i prossimi sette anni inferiore del 13% rispetto a quella attuale.

Il 2006 è anche l'anno in cui potrebbe giungere a conclusione il ciclo dei negoziati multilaterali noto come Doha Round. Dopo l'accordo raggiunto dal vertice Wto di Hong Kong che prevede l'eliminazione delle restituzioni all'export entro il 2013 (ma i tagli effettivi scatteranno solo nel 2010), adesso la Ue dovrà negoziare la riduzione delle tariffe all'importazione dei prodotti agricoli e quella dei sussidi agli agricoltori. L'intera costruzione su cui si regge la politica agricola europea - sostegno interno, protezione delle frontiere e aiuti alle esportazioni - è dunque oggetto di un profondo processo di revisione. Mentre sono in dirittura d'arrivo i progetti di riforma della Commissione europea di altre due Ocm fondamentali per l'Italia, come ortofrutta e vino, il settore bieticolo saccarifero sta già facendo i conti con il drastico processo di ristrutturazione imposto dalla riforma Ue. Metà della produzione nazionale di zucchero dovrà scomparire (è la condizione per attivare la maggior parte degli incentivi concessi da Bruxelles), ma i progetti di riconversione (e gli impianti che dovranno abbandonare la produzione) sono ancora allo studio, così come l'ambizioso progetto di Alemanno di riconvertire gli zuccherifici perduti verso la produzione di energia verde, la vera scommessa del futuro, che però resta, per ora, sulla carta.

Ma le imprese non rinunciano agli investimenti

ROMA - L'agricoltura investe di più. Gli ultimi dati elaborati dall'Abi (Associazione bancaria italiana) assegnano al settore uno dei tassi più elevati di crescita degli impieghi bancari. Con un incremento dell'8,2% l'agricoltura si colloca al quarto posto dopo le telecomunicazioni e l'energia. Un dato che conferma la propensione a investire che si registra ormai da due anni.

Un aspetto positivo che si accompagna alla crescita degli investimenti a medio e lungo termine, segnale di una maggiore stabilizzazione delle fonti di finanziamento. I dati sono positivi, ma le organizzazioni agricole leggono nel maggior ricorso al credito bancario una riduzione della capacità di autofinanziamento delle imprese agricole. I margini di guadagno si sono ridotti, ma occorre investire per rafforzare e ammodernare le strutture, strada obbligata per superare la crisi e dunque, secondo Confagri e Cia, all'imprenditore non resta che rivolgersi alle banche. Uno studio della Cia rileva anche l'erosione costante del credito agevolato, che oggi rappresenta meno di un quinto dei finanziamenti totali, e l'applicazione alle imprese agricole di tassi più elevati rispetto alla media con picchi al Sud.

SERVIZIO A PAG. 13

Prezzi agricoli	Costi	Reddito/addetto	Valore aggiunto
-4,3%	+1,6%	-9,6%	-5,1%
Import	Export	Saldo	Occupati
-2,5%	+6,2%	-8,4%	-2,6%



Agro-energia

Biogas e nuovi pioppeti per «rifornire» l'Enel

Biomasse legnose da trasformare in energia elettrica per uso aziendale, ma anche da vendere. Per realizzare vere e proprie «energy farm». In Italia operano già circa settanta grandi impianti e tante piccole centraline. Il Consorzio Cner di Padova ha riunito 250 agricoltori per un totale di 4mila ettari. E il business è in espansione, agevolato anche dall'equiparazione della produzione e vendita di elettricità alle attività connesse, incassata con la Finanziaria 2006. Agroenergia fa anche rima con il biogas. Nel cuore della pianura padana è attivo in un'azienda zootecnica un impianto a tecnologia tedesca: 800 scrofe e 150 vacche sono la fonte rinnovabile che alimenta la centrale elettrica. Il settore dunque è in fermento. Anche sul fronte normativo. È in corso infatti la raccolta di firme da parte della Coldiretti su un disegno di legge di iniziativa popolare che dovrebbe agevolare il decollo dei nuovi progetti facendo leva su incentivi mirati e intese di filiera per valorizzare le biomasse agricole.

SERVIZI A PAG. 8-9

Legge d'orientamento

Business oltre il raccolto con le attività connesse

L'azienda agricola riesce a conquistare nuovi spazi sui mercati grazie alle nuove norme della legge d'orientamento che hanno ridisegnato il quadro normativo dell'agricoltura. Dalle attività connesse alle società agricole sono caduti molti vincoli e restrizioni per i produttori che vogliono investire su filiere e servizi senza perdere la qualifica agricola con i vantaggi previdenziali e fiscali che comporta. Le esperienze raccontate da alcuni produttori confermano l'importanza di integrare l'attività agricola con la trasformazione e vendite, ma anche con i mini-appalti per la manutenzione delle strade previsti dalla legge d'orientamento, perché ormai non si vive di solo raccolto. La legge, con le tante innovazioni rafforzate da ulteriori provvedimenti, è ormai pienamente operativa, anche se restano ancora alcune incertezze che dovranno essere sciolte da una circolare Economia-Inps che si attende da un anno. Così come resta aperta la questione delle vendite dirette.

SERVIZI A PAG. 10-11

Macchine agricole

Una revisione flessibile per operare in sicurezza

Il mercato delle macchine agricole rallenta il passo. Dopo la fase positiva registrata nel 2004 e nei primi mesi del 2005, gli ultimi dati disponibili sulle immatricolazioni elaborati dall'Unacoma, riferiti al periodo gennaio-novembre, indicano una flessione dell'1,6% per i trattori e un crollo del 33,4% per le mietitriciatrici, seguite da cali del 2,7% e dell'8,5% per motoagricole e rimorchi. E per il 2006 l'Osservatorio Prometeia-Unacoma stima una riduzione dei volumi di vendite dei trattori del 2,7 per cento. Per il presidente di Unacoma, Massimo Goldoni, si tratta di un «calo generalizzato dovuto al cambiamento del regime di aiuti Pac che ha conseguenze sulla redditività delle aziende agricole». E tra i fattori che pesano vi è anche il forte rialzo del costo dei carburanti. Intanto, tra le priorità di costruttori, operatori e dell'Enama (Ente nazionale per la meccanizzazione agricola) resta il capitolo sulla sicurezza delle macchine agricole. Considerato che in Italia circolano ancora 1,5 milioni di trattori con un'età media di circa 20 anni.

SERVIZI A PAG. 17 e 19

L'Italia ha fatto da apripista ma da quest'anno la riforma è scattata in tutta l'Europa

Pac, una deregulation a metà

Roma disaccoppia, Parigi e Madrid solo in parte: sulle scelte il verdetto del mercato



ROMA – Quella che inizialmente doveva essere una semplice «revisione di medio termine» rispetto alla riforma nota con il nome di Agenda 2000 si è trasformata alla fine in una grande rivoluzione che ha cambiato radicalmente le modalità dei sussidi pubblici all'agricoltura. La riforma della Pac del giugno 2003, entrata in vigore nella maggior parte degli Stati membri lo scorso anno e, con il 2006 in tutta la Ue, rischia però di non essere il faticoso punto di arrivo di un processo di ristrutturazione della politica agricola europea, ma solo un punto di partenza verso obiettivi che si chiamano libero mercato e concorrenza internazionale.

Ma se lo scenario di lungo periodo, all'indomani del difficile «salvataggio» delle risorse agricole nel bilancio Ue 2007-13, è ancora difficile da decifrare, dopo un anno di applicazione della nuova Pac in Italia e in altri nove Paesi europei qualche indicazione è già emersa con chiarezza.

Chi ha scelto di partire subito con il disaccoppiamento totale, come l'Italia, ha dovuto fare i conti con i temuti (e prevedibili) cali di produzione in alcune produzioni chiave dell'agricoltura nazionale. L'esempio del grano duro, che – stando agli ultimi dati Ais – ha perduto nel 2005 oltre 600mila ettari (quasi il 30% circa della superficie nazionale) e – sempre secondo le previsioni dei sementieri – rischia di subire un nuovo tracollo nel 2006, quando le superfici potrebbero ridursi di un ulteriore 20-30%, è emblematico. Anche l'utilizzo della riserva nazionale ex articolo 69 per favorire la qualità resta una scommessa.

La Francia, inevitabile termine di paragone in fatto di agricoltura e di politiche agricole, è partita solo quest'anno, dopo alcune «simulazioni» effettuate per preparare amministrazione e operatori a fare i conti con il nuovo

La spesa Pac nel 2005								
(Feoga-Garanzia; milioni di euro e % sul totale)								
Totale Ue	48.913,0	100	Belgio	1.034,5	2,21	Paesi Bassi	1.256,3	2,69
Francia	9.968,9	21,33	Rep. Ceca	281,8	0,60	Austria	1.235,7	2,64
Spagna	6.406,5	13,71	Danimarca	1.224,9	2,62	Polonia	878,0	1,88
Germania	6.503,1	13,91	Cipro	33,7	0,07	Portogallo	891,1	1,91
Italia	5.499,7	11,77	Lettonia	27,6	0,06	Slovenia	32,9	0,07
Regno U.	4.215,0	9,52	Lituania	127,1	0,27	Slovacchia	114,4	0,24
Grecia	2.754,0	5,89	Lussemb.	45,0	0,10	Finlandia	902,9	1,42
Irlanda	1.806,2	3,86	Ungheria	514,9	1,10	Svezia	956,3	2,03

vo regime di pagamento unico per azienda. Lo scorso anno una delegazione di parlamentari ha studiato l'applicazione della riforma nei principali partner comunitari (tra cui l'Italia), ricava-

vandone preziose indicazioni sulle principali difficoltà incontrate nel mettere in pratica le nuove regole. Ma oltre a questo, le scelte del Governo francese sono andate nella direzione op-

posta rispetto a quelle italiane, rimanendo in linea con la strategia negoziata seguita a Bruxelles. Vale a dire, disaccoppiamento parziale per tutte le produzioni per le quali l'opzione è con-

sentita dai regolamenti Ue: al 25% per i seminativi, al 100% per la vacca nutrice e per i vitelli, al 40% per i bovini adulti e al 50% per gli ovi-caprini. Per correggere poi le eventuali distor-

sioni dovute all'entrata in vigore della riforma, Parigi ha deciso di tassare tutte le vendite di terreni agricoli nella misura del 3 per cento.

L'altro grande concorrente mediterraneo dell'Italia, la Spagna, non si è allontanata molto dalle scelte francesi. Anche Madrid ha deciso di applicare la nuova Pac da quest'anno, lasciando legati alla produzione il 25% dei pagamenti ai seminativi, il 100% del premio bovini e il 50% di quello per gli ovi-caprini, oltre alle percentuali accoppiate per il tabacco (60%) e l'olio d'oliva (5%). Più articolato il modello attuativo scelto da Londra, che ha deciso comunque di partire nel 2005, ma con uno schema diverso per le quattro regioni. Disaccoppiamento totale per tutti, ma in Inghilterra e Irlanda del Nord basato su un sistema ibrido tra base regionale e aiuti storici per definire l'importo dei titoli, che gradualmente evolverà verso la regionalizzazione totale nel 2012, mentre in Scozia e nel Galles gli aiuti sono basati sulla produzione 2000-2002.

Ma oltre a scelte più «mirate» rispetto a quelle fatte dall'Italia, i competitor europei – almeno quelli citati – possono contare su una struttura produttiva più forte di quella italiana. L'orientamento al mercato delle aziende agricole, spacciato più volte dalla Commissione europea come motivo portante della riforma e del passaggio del sostegno dal prodotto al produttore, sarà quindi più facile per quei Paesi che si ritrovano, anche per ragioni storiche, delle strutture agricole con aziende più grandi e specializzate. Soprattutto in uno scenario, come quello attuale, dove alla sfida delle continue riforme della politica agricola comunitaria si aggiunge quella della progressiva liberalizzazione dei mercati agricoli imposta dai negoziati multilaterali dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). **A.Ro.**

Alla Wto si gioca la sfida più difficile

ROMA – Dopo lo sforzo mal digerito da alcuni Paesi dell'ultima offerta negoziale fatta alla Wto, in cui si spingeva fino a un taglio delle tariffe d'importazione per i prodotti agricoli in media del 46%, l'Unione europea lancia nuovi appelli perché le trattative multilaterali del Doha Round possano andare a buon fine in tempi ragionevoli. Il commissario Ue al Commercio, Peter Mandelson, nel corso di un intervento pronunciato nei giorni scorsi a Berlino, ha definito con realismo «abbastanza deludenti» i risultati dell'ultima Conferenza ministeriale dell'Organizzazione che si è svolta lo scorso dicembre in Cina, a Hong Kong, anche se le condizioni dei negoziati non sono ancora «disperate», Mandelson ha ribadito che l'Europa ha già concesso abbastanza in materia di agricoltura e non si spingerà oltre l'ultima offerta presentata in occasione del vertice di dicembre. L'attuale presidente di turno del Consiglio agricoltura della Ue, il

ministro austriaco Josef Proll, ha sottolineato a margine dell'ultimo Consiglio a Bruxelles che l'Europa si aspetta una maggiore apertura da parte degli altri grandi Paesi protagonisti delle trattative per la liberalizzazione degli scambi, a partire da Usa, Brasile e India.

Messa la parola fine, con l'accordo raggiunto a dicembre, sui sussidi agricoli all'export, che saranno eliminati entro il 2013 (ma i tagli effettivi scatteranno solo dopo il 2010), a Ginevra (sede della Wto) sono ripartite le trattative per raggiungere un'intesa dettagliata sulla riduzione degli aiuti interni agli agricoltori e soprattutto sull'abbattimento dei dazi e delle protezioni alle frontiere che impediscono ai Paesi meno avanzati di sfruttare la loro maggiore competitività in campo agricolo. La posizione assunta dall'Unione europea, finita nel mirino dei grandi Paesi esportatori di commodity agricole, appare però oggi più difendibile

che in passato. Nel corso dell'ultimo vertice la Commissione Ue ha posto giustamente l'accento sul vero problema, nel processo di graduale apertura dei mercati mondiali, di favorire realmente i Paesi più poveri, e non quei Paesi (come Argentina, Brasile, Australia, Nuova Zelanda o Sudafrica) già oggi forti esportatori di derrate alimentari. Tra accordi Eba («Tutto tranne le armi»), Sistema di preferenze generalizzate e accordi bilaterali con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, la Ue garantisce già l'ingresso sul proprio mercato a condizioni particolarmente favorevoli (quando non a «dazio zero») ai Paesi meno sviluppati. La liberalizzazione dei mercati agricoli è dunque un processo complesso da affrontare con prudenza e gradualità. Il rischio è che l'agricoltura diventi la merce di scambio per garantire la contemporanea apertura da parte dei mercati dei Paesi emergenti in settori come industria e servizi.

Fischer Boel: per i Psr un budget austero ma chi «modula» deve rivedere le priorità

Il commissario Ue all'Agricoltura, Mariann Fischer Boel, ha inaugurato la stagione degli eventi fieristici presentando il programma dell'Esecutivo per il 2006. Ripartiranno a breve i lavori per chiudere il Doha Round entro l'anno, secondo le indicazioni del vertice di Hong Kong. E nel secondo semestre arriveranno le proposte di riforma delle Ocm ortofrutta e vino.

In materia di Ogm, la Commissione presenterà un rapporto sulle misure prese dagli Stati membri sulla coesistenza. Nessuna indicazione, invece, sulla presentazione di una proposta sulle soglie di contaminazione accidentale nelle sementi. Sviluppo rurale e biocarburanti sono gli altri grandi temi in agenda. Ma esaminiamo in dettaglio gli spunti offerti dal programma di lavoro di Bruxelles.

Evoluzione della Pac. Il 2005 si è chiuso con la riforma zucchero che sarà formalizzata al Consiglio di febbraio, dopo il parere varato dal Parlamento europeo a metà gennaio. Con il 2006, la riforma della Pac decisa quasi tre anni or sono è operativa in tutti gli Stati membri e circa il 90% dei pagamenti agli agricoltori risulta così disaccoppiato dalle produzioni. Il processo di riforma proseguirà

con l'ortofrutta e il vino. Per i prodotti ortofruttili, è allo studio un rafforzamento del ruolo delle Op che, con tutta probabilità, potranno contare su un aumento delle risorse assegnate ai fondi operativi, in linea con le richieste del memorandum indirizzato alla Commissione da sette partner, tra cui Italia, Francia e Spagna. I servizi comunitari stanno anche valutando la possibilità di includere le superfici destinate all'ortofrutta tra quelle che rientrano nel sistema del pagamento unico aziendale. A questo riguardo, molto dipenderà dall'esito del negoziato Wto con particolare riferimento alla riduzione del sostegno interno che può distorcere gli scambi (scatola gialla).

Per il vino, è scontato che la Commissione proporrà la riduzione del potenziale produttivo della Ue, in considerazione dell'aumento dell'import dai nuovi produttori. Sotto i riflettori anche il sistema delle distillazioni che non risulta in grado di stabilizzare il mercato e la normativa in vigore sull'etichettatura. Non è da escludere una proposta per introdurre il disaccoppiamento anche per il vino, con l'obiettivo di sostenere i redditi nelle zone più svantaggiate. Con la riforma, infine, dovrà essere definitivamente risolta la

questione dei vigneti irregolari che interessa da vicino l'Italia.

Sviluppo rurale. L'accordo sul budget 2007-13 non è piaciuto al commissario. Il Consiglio europeo ha deciso che il secondo pilastro della Pac potrà contare nei prossimi anni su 69,75 miliardi di euro, di cui 33,01 a favore dei dieci nuovi Stati membri e di Bulgaria e Romania che entreranno nella Ue dal 2007. Le cifre illustrate dalla Fischer Boel indicano che nel 2013 le risorse per i quindici vecchi Stati membri saranno inferiori del 36% a quelle ricevute nel 2006. Per l'Italia, la decurtazione globale sarà di circa un miliardo. La ripartizione delle risorse tra i partner sarà decisa entro marzo. L'Esecutivo comunitario ha già fatto sapere che non vede di buon occhio la modulazione volontaria prevista dall'accordo, in quanto lesiva del principio del mercato unico. Il commissario ha fatto intendere che, in conseguenza del taglio delle risorse, potrebbero essere rivisti gli orientamenti strategici per lo Sviluppo rurale, al fine di concentrare i fondi sulla creazione di posti di lavoro e sulla protezione ecologica delle aree rurali.

Biocarburanti. A febbraio la Commissione invierà al Consiglio una comu-

nicazione per incentivare la produzione. E nel corso dell'anno sarà presentato un rapporto sull'applicazione della direttiva del 2003 che ha indicato un valore di riferimento pari al 5,75% nel 2010 per la quota di mercato dei biocarburanti. Per raggiungere questo traguardo, serviranno circa 19 milioni di tonnellate di prodotto, con un investimento di 17 milioni di ettari per ottenere la necessaria materia prima agricola. Al momento, l'incidenza dei biocarburanti supera di poco l'1%, con la messa a coltura dedicata di 1,8 milioni di ettari su 97 di Sau della Ue. Dunque, il potenziale di crescita è enorme, ma gli agricoltori dovranno fare i conti con l'import da Paesi terzi. Per ragioni di competitività e di tariffe doganali. Nel caso del bioetanolo, il prodotto brasiliano può arrivare nella Ue a un prezzo (640 euro per tonnellata) di gran lunga inferiore a quello comunitario, che riesce a essere competitivo solo grazie a una tariffa pari a 376 euro per tonnellata. Ma il dazio dovrà essere ridotto in conseguenza degli accordi Wto. Il Brasile sta premendo affinché il bioetanolo venga



Mariann Fischer Boel
Commissario Ue all'Agricoltura

trattato alla stregua dei prodotti ecologici ai quali non possono essere applicati dazi. Per il biodiesel, la Commissione conta di rivedere gli standard tecnici per consentire l'utilizzazione nel processo industriale di olio di palma e soia importati dai Pvs. A partire da quelli più toccati dalla recente riforma zucchero che ha ridotto il prezzo di intervento e, di conseguenza, i proventi delle esportazioni agevolate dei Paesi terzi.

Giuliano Cesari



Dal 2007 non si potranno più effettuare compensazioni finanziarie tra le Regioni e sarà

Il futuro del secondo pilastro

Gli assessori bocchiano il piano unico nazionale proposto da Alemanno per recuperare

ROMA - L'accordo raggiunto lo scorso giugno dai ministri dell'Agricoltura dei 25 Paesi Ue ha modificato in modo significativo le regole della politica europea di Sviluppo rurale per il prossimo periodo di programmazione 2007-13, ancor prima di conoscere i finanziamenti disponibili. Si tratta di un accordo importante, che dovrà essere completato nei prossimi mesi con l'adozione, da parte della Commissione europea, dei regolamenti applicativi del nuovo regime, che completeranno il quadro comunitario.

Da parte loro, gli Stati membri dovranno emanare le proprie linee guida strategiche entro il mese di marzo, e a queste dovranno seguire gli orientamenti delle 21 (considerando le Province autonome di Trento e Bolzano) Regioni italiane, titolari della programmazione dei fondi strutturali europei. In questo contesto si innesta poi l'importante questione della programmazione finanziaria unica, chiesta dall'Italia a Bruxelles per far sì che le rigide regole Ue sul disimpegno automatico dei finanziamenti stan-

Con i sacrifici imposti dall'accordo sul budget Ue l'Italia perderà un miliardo (-13 per cento)

ziati e non utilizzati possano utilmente essere riallocati tra Regioni diverse nell'ambito di uno stesso Paese.

Le nuove regole sul secondo pilastro della Pac prevedono infatti che una quota minima dei fondi a disposizione dei singoli Stati membri sia spesa per le misure contenute nei quattro assi d'intervento definiti dal nuovo regolamento. In particolare, alle misure a sostegno della competitività dell'agricoltura dovrà essere destinato almeno il 10% del budget totale, così come all'asse per la «diversificazione» delle attività agricole, mentre ben il 25% dei fondi dovrà andare agli interventi a sostegno di ambiente e territorio. Al quarto e innovativo capitolo delle misure Leader dovrà infine essere destinata una quota dei fondi non inferiore al 7% del plafond assegnato al singolo Stato membro.

Ma la riforma della seconda gamba sulla quale dovrà camminare la nuova Politica agricola europea rischia di partire comunque zoppa, visto che dai primi calcoli sulla ripartizione dei fondi

assegnati all'Italia, sulla base dell'accordo raggiunto a dicembre sul bilancio comunitario negli anni dal 2007 al 2013, le risorse per lo Sviluppo rurale risultano inferiori di circa un miliardo di euro rispetto alla programmazione attuale 2000-2006, con un taglio del 13 per cento. Le risorse assegnate all'Italia dovrebbero passare infatti dai circa otto miliardi dell'attuale programmazione a poco più di sette. Per non perdere una quota dei preziosi finanziamenti, l'Italia, che ha una programmazione regionalizzata, aveva chiesto in sede di negoziato che fosse riconosciuta la possibilità di presentare una scheda finanziaria nazionale, salvando la competenza delle Regioni nella programmazione dei singoli Psr, ma potendo poi effettuare dei travasi di spesa tra le Regioni con una diversa capacità di esecuzione dei programmi. Con l'istituzione del nuovo Fondo unico per lo Sviluppo rurale infatti viene estesa la famosa regola nota con la sigla N+2 (fino a oggi in vigore solo per i Por delle Regioni Obiettivo 1) a tutte le misure dei Psr.

Questa norma sul disimpegno automatico dei Fondi prevede che le risorse non spese entro il termine massimo di due anni dallo stanziamento tornino automaticamente nelle casse di Bruxelles. Con un unico Piano finanziario invece ci sarebbe stata la possibilità di «dirottare» i fondi non spesi in

Lo sviluppo rurale nel bilancio Ue 2007-13

(Milioni di euro)

Dotazione finanziaria 2007-2013	69.750
- ai 12 Peco (con Romania e Bulgaria)	33.010
- alla Ue-15	36.740
Budget 2007-2013 per l'Italia	7.100,1
- dai programmi Por e Leader	3.074,3
- quota spettante in base al reg. 1698/05	2.712,8
- assegnazione aggiuntiva	500,0
- modulazione obbligatoria	813,0

Principali

	Feoga garanzia
Totale	32.847
Spagna	3.481
Germania	5.269
Italia	4.512
Francia	5.763
Portogallo	1.517
Grecia	993
Austria	3.208
Irlanda	2.389

tempo, nell'ambito dello stesso budget nazionale, verso le Regioni più «virtuose». Sfumata questa possibilità (il nuovo regolamento prevede solo quella di effettuare travasi «preventivi» da una Regione all'altra, molto difficili da applicare), il Mipaf si è attivato per concordare con le Regioni la stesura di un piano unico da bonificare a Bruxelles, con 21 «sottoprogrammi» regionali sui quali convalidare le risorse. Iniziativa che ha creato però qualche malumore a livello politico tra le Regioni nonostante lo stesso ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, abbia più volte assicurato

che si tratta di un'iniziativa volta unicamente alla salvaguardia dei finanziamenti comunitari, senza ledere in alcun modo le autonomie regionali nella programmazione dei singoli Piani di Sviluppo rurale, da alcune Regioni in particolare è arrivato un'altolà deciso all'iniziativa del Mipaf.

In particolare la Toscana, ma anche la Liguria, l'Emilia Romagna, l'Abruzzo, il Lazio, la Puglia e la Sicilia hanno ribadito, anche in occasione degli ultimi comitati tecnici della Conferenza Stato-Regioni, la propria contrarietà a una strategia considerata lesiva dell'autonomia nella gestione dei

fondi strutturali comunitari da parte degli Enti locali, mentre a favore di un Piano unico si sono mostrati moderatamente favorevoli la Lombardia, l'Umbria, la Valle d'Aosta, il Friuli-Venezia Giulia e il Molise.

In altri Paesi europei con una programmazione regionalizzata dei finanziamenti comunitari, come ad esempio la Germania, questo problema è invece risultato meno sentito, con i Länder tedeschi che si comportano come Stati indipendenti nei confronti dei fondi Ue.

Ma oltre al problema della gestione centralizzata o meno dei

Bilancio Psr

Con il 60% gli eco-incentivi fanno la parte del leone contro il 12% impiegato per gli investimenti aziendali

Ambiente pigliatutto, briciole ai giovani (5%)

ROMA - Giunti all'ultimo atto dell'attuale fase di programmazione delle Politiche di Sviluppo Rurale, c'è grande attesa per il verdetto di Bruxelles con il quale la Commissione europea deciderà se e quanto premiare le ottime performance finanziarie registrate dai Psr italiani nel periodo 2000-2005.

Nel giro di un mese si conoscerà l'esatto ammontare dei fondi comunitari con i quali il nostro Paese potrà chiudere il corrente ciclo di programmazione e gestire il passaggio alla nuova fase 2007-2013 sulla base di nuove regole ancora in corso di definizione.

La spesa Feoga accumulata a livello nazionale negli ultimi sei anni, pari a 4.027 milioni di euro, attribuisce all'Italia la leadership europea in termini di capacità di utilizzo delle risorse Ue nell'ambito del secondo pilastro della politica agricola.

Rispetto al plafond storico di 4.512,3 milioni di euro che il vertice di Berlino del 1999 ha attribuito al nostro Paese per tutta la fase 2000-2006, ai rimanenti 485 milioni di euro di sola quota Feoga per l'esercizio 2006 la Commissione aggiungerà l'importo derivante dall'applicazione della prima tranche di modulazione obbligatoria varata con la riforma Fishler del 2003 e che porterà nelle casse dei Piani regionali di sviluppo rurale un surplus di risorse per 68,4 milioni di euro.

Ma il grosso potrebbe arrivare dal bacino di underpending alimentato annualmente dai sottoutilizzi accumulati dagli Stati membri (Francia e Portogallo in primis), dal quale auspicabilmente la Commissione potrebbe riscoprire le risorse così non impiegate e ridistribuirle tra i più meritevoli e affidabili dal punto di vista della capacità di spesa.

Un auspicio più che giustificato considerando il grosso fabbisogno espresso dal nostro mondo rurale per l'esercizio finanziario 2006 per un ammontare che supera il miliardo di euro in termini di sola quota Feoga, alimentato anche dalla forte campagna promozionale messa in atto dalle amministrazioni centrali e regionali attraverso l'iniziativa overbooking concordata a livello politico nel dicembre 2004.

Nell'ambito della composizione della spesa pubblica nazionale a oggi realizzata, gli interventi

Descrizione misura	La spesa Psr per misura					
	Pagato 2000/2005			Programmato 2000/2006		
	Spesa pubblica	Quota Ue	Quota privati	Spesa pubblica	Quota Ue	Quota privati
Investimenti	990,0	331,0	1,38,3	1.117,6	370,7	1.621,9
Giovani agricoltori	32,7	211,3	0,0	55,1	219,9	0,0
Formazione	27,7	1,0	0,9	38,7	19,1	1,2
Prepensionamento	27,2	17,1	0,0	3,9	27,8	0,0
- vecchio regime (2079/92)	18,1	11,8	0,0	20,7	13,7	0,0
Indennità compensativa	522,2	28,2	0,0	586,5	328,9	0,0
Misure agroambientali	3.738,3	2.220,5	0,0	4.011,2	2.393,9	0,0
- vecchio regime (2078/92)	2.318,8	1.576,6	0,0	2.378,8	1.803,3	0,0
Agroindustria	509,5	19,1	8,57	590,9	220,1	98,0
Imboschimento aree agricole	680,6	22,7	33,0	787,6	90,1	35,5
- vecchio regime (2080/92)	570,8	355,0	3,7	617,9	383,2	3,8
Silvicoltura - altro	190,5	80,1	97,9	275,1	11,0	128,2
Articolo 33	612,6	235,3	391,8	781,1	299,3	503,7
Valutazione	5,1	2,8	0,0	13,8	6,8	0,0
Misure transitorie	3,0	13,0	17,8	6,6	13,7	18,9
Vecchio regime prec. al '92	15,5	0,9	0,0	17,1	7,3	0,0
Spesa totale	7.795,3	4.027,0	2.771,4	8.765,5	4.512,3	3.293,5

a finalità ambientale la fanno sempre da padrone con un ammontare di 4.609,4 milioni di euro (il 60% circa della spesa totale), ripartiti tra Agroambiente per 3.738,4 milioni di euro (47,96%), Imboschimento con 680,6 milioni di euro (8,73%) e Silvicoltura con 190,5 milioni di euro (2,44 per cento).

Diverse sono le ragioni che giustificano le dimensioni appena descritte e che in alcuni casi mettono in luce anche carenze amministrative nella gestione degli interventi cofinanziati previsti nell'ambito dei Psr.

Da rilevare, infatti, l'elevato tasso di sostegno comunitario che la normativa Ue attribuisce a

questa tipologia di misure, soprattutto nelle Regioni obiettivo I dove il peso degli impegni ereditati dalla passata programmazione è stato tale da assicurare alle rispettive amministrazioni una ingente spesa automatica nelle prime annualità dell'attuale ciclo di programmazione.

Tutto ciò, se da un lato ha rappresentato un importante volano di spesa per il sistema Paese, dall'altro, ha indotto le Regioni obiettivo I a prestare scarsa attenzione ai Piani di sviluppo rurale, in termini di nuovi bandi, giustificata solo in parte dalla presenza di una doppia programmazione Por e Psr in tali zone.

Non mancano, tuttavia, esempi di Regioni nel

Centro-Nord che hanno dovuto far fronte a vecchi impegni soprattutto agroambientali vincolando parte delle risorse a disposizione del proprio Psr 2000-2006: in particolare Toscana, Emilia Romagna, Lombardia e Umbria.

Il pacchetto delle misure finalizzato all'ammmodernamento delle strutture ha raggiunto un livello di spesa di 1.987,2 milioni di euro con un peso percentuale sulla spesa totale pari al 25,49 per cento. Al suo interno, gli «Investimenti in aziende agricole» hanno dato luogo a una spesa di 990 milioni di euro con un peso del 12,70% rispetto alla spesa totale, il «Miglioramento dei processi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli» 509,5 milioni di euro (6,54%), «l'Inseadimento giovani agricoltori» 432,7 milioni di euro (5,55%) e infine la «Formazione» e il «Prepensionamento» complessivamente per 55 milioni di euro (0,71 per cento).

Le Regioni più impegnate nel processo di accrescimento della competitività aziendale attraverso queste forme di intervento sono chiaramente appartenenti all'area Centro-Nord e precisamente Piemonte, Veneto, Lombardia, Umbria e Friuli-Venezia Giulia. Seppure con dimensioni di spesa più ridotte, in senso assoluto, la Regione Liguria merita comunque un elogio per l'impegno dimostrato nel raggiungimento di questo obiettivo.

Proseguendo l'analisi della composizione della spesa pubblica nazionale, gli interventi volti al sostegno del reddito degli agricoltori presenti nelle zone svantaggiate hanno fatto registrare un volume di pagamenti pari a 522,2 milioni di euro con un peso del 6,70%, mentre le misure propriamente dette di Sviluppo rurale e racchiuse nell'articolo 33 del regolamento 1257/99 hanno registrato una spesa di 612,6 milioni di euro (7,86 per cento).

Infine, da evidenziare come alcune misure abbiano quasi esaurito il proprio plafond finanziario previsto per l'intera fase 2000-2006; in particolare, sono le misure a carattere strutturale, prima fra tutte la misura B, «Inseadimento giovani agricoltori», a necessitare quanto prima di un intervento di «foraggiamento» di risorse per poter continuare a sostenere il processo di ammodernamento aziendale.

Francesco Del Re